IMPRESAPROGETTO
ELECTRONIC JOURNAL OF MANAGEMENT
n. 2 – 2024

[L'impresa che vogliamo] Superare la tensione tra profitto e scopo: un Framework Integrato tra Economia Aziendale, Economia Civile e Dottrina Sociale della Chiesa

Antonio D'Alessio*, Leonardo Laterza§, Martina Tafuro‡

Sommario: 1. Introduzione – 2. Profili teorici – 3. Analisi concettuale – 3.1 Economia Civile e Dottrina Sociale della Chiesa: il bene comune – 3.2 Economia Civile ed Economia Aziendale: il concetto di istituto – 4. Conclusioni – Bibliografia.

Abstract

L'articolo affronta la tensione tra profitto e scopo delle imprese, proponendo un framework integrato tra Economia Aziendale (EA), Economia Civile (EC) e Dottrina Sociale della Chiesa (DSC). Le crisi attuali derivano da una visione distorta del ruolo dell'impresa, che ha portato alla massimizzazione del profitto a discapito del bene comune. Gli autori esaminano come EA veda il profitto come condizione necessaria ma non sufficiente, richiamando alla necessità di ottenere un profitto "ragionevole". D'altra parte, la DSC considera il profitto come una funzione economica primaria ma non come fine ultimo, enfatizzando il bene comune. Integrando queste prospettive con l'EC, che promuove un approccio cooperativo e relazionale, il lavoro propone un modello di impresa che bilancia profitto e scopo, migliorando il benessere umano. Questo studio teorico offre una base per future ricerche empiriche e suggerisce un cambiamento nelle pratiche di governance aziendale verso una maggiore responsabilità sociale.

Key words: scopo, profitto, bene comune, economia civile, economia aziendale

* **Antonio D'Alessio**, Dottorando di ricerca presso Università degli Studi di Napoli "Parthenope"; e-mail: antonio.dalessio002@studenti.uniparthenope.it
§ **Leonardo Laterza**, Dottorando di ricerca presso Università LUMSA; e-mail: l.laterza.dottorati@lumsa.it
‡ **Martina Tafuro**, Dottoranda di ricerca presso Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; e-mail: Martina.Tafuro@santannapisa.it

DOI: 10.15167/1824-3576/IPEJM2024.2.1631

1. Introduzione

Le crisi interconnesse che stiamo vivendo hanno le loro radici più profonde in una comprensione distorta dello scopo dell'impresa (Cavalieri, 2009) che si manifesta in comportamenti aziendali guidati dall'interesse personale e dalla massimizzazione del profitto (Zamagni, 2010). In risposta a queste crisi, si riconosce sempre più la necessità per le imprese di riesaminare il proprio ruolo nella società (Mayer, 2023) e di bilanciare il profitto con lo scopo (Lankoski & Smith, 2018).

La tensione tra scopo e profitto è un argomento ampiamente trattato in letteratura. Alcuni studiosi hanno considerato la massimizzazione del rendimento degli azionisti, ossia il profitto, come lo scopo dell'impresa (Berle, 1991; Friedman, 2007; M. Jensen, 2001; M. C. Jensen & Meckling, 1979). Altri lo hanno identificato nella soddisfazione degli interessi e delle aspettative di tutti gli stakeholder (Freeman, 1984; Morrison & Mota, 2023).

Offrendo una prospettiva alternativa, gli studiosi di Economia Aziendale (EA) intendono il profitto come una condizione necessaria ma non sufficiente per il fine ultimo dell'impresa (Amaduzzi, 1969; Masini, 1974; Onida, 1971). Secondo Zappa (1956), le imprese, nello svolgimento della loro attività economica, non dovrebbero mirare alla massimizzazione del profitto, ma all'ottenimento di un profitto "ragionevole". Questa prospettiva sembra dialogare potenzialmente con la letteratura della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), secondo la quale il profitto non è uno scopo ma una funzione economica primaria (Abela, 2001; Adaui & Mion, 2016; Argandoña, 1998; Costa & Ramus, 2012).

Le due prospettive, sebbene condividano la visione teorica sul ruolo del profitto, si distinguono per il focus di analisi. Infatti, l'EA indaga l'oggetto economico, ossia "le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende" (Zappa, 1956, p. 30). La DSC approfondisce la dimensione soggettiva dell'impresa, relativa alla persona umana, soffermandosi sul bene comune come fine ultimo (Melé, 2012; Sison & Fontrodona, 2013). Tuttavia, pur non esplorandolo nel dettaglio, diversi studiosi di EA hanno individuato nel bene comune lo scopo dell'impresa (Costa & Ramus, 2012; Masini, 1971, 1974; Onida, 1971; Signori & Rusconi, 2009). Dunque, l'impresa è vista come un istituto economico e sociale, la cui attività è orientata al bene comune e all'aumento del benessere umano (Coronella et al., 2018). In letteratura sono presenti vari studi che indagano la relazione tra EA e DSC, sottolineando il potenziale di collaborazione nella promozione del bene comune e di pratiche aziendali etiche (Caldarelli et al., 2011; Costa & Ramus, 2012; Di Carlo, 2017).

I diversi scandali aziendali (Melis, 2012; Soltani, 2014; Sorensen & Miller, 2017) e le crisi multiple del nostro tempo (Mayer, 2023; Cucino et al., 2024) testimoniano che la tensione al bene comune, seppur teoricamente strutturata non trova corrispondenza nelle pratiche d'impresa. La causa potrebbe essere un agire di impresa ispirato da un paradigma economico che vede l'impresa come una "scatola nera" che massimizza il profitto (Coase, 1937; Friedman, 2007; M. Jensen, 2001), trascurando l'etica e il bene comune. Emerge dunque un'incompatibilità tra il paradigma economico di stampo neoclassico e le prospettive di EA e DSC, ovvero tra la massimizzazione del profitto e la promozione del bene comune.

Allo scopo di sanare il divario tra la teoria e la pratica dell'EC, che rende il paradigma neoclassico preponderante, il presente lavoro di ricerca si propone di leggere entrambe le prospettive alla luce del paradigma economico alternativo dell'Economia Civile (EC), fatto risalire ad Antonio Genovesi. La letteratura non sembra esplorare la relazione tra EC, EA e DSC. In primo luogo, vi sono pochi contributi che indagano il rapporto tra EC e DSC, nonostante i punti di somiglianza (Milbank & Pabst, 2016). Lo studio della natura dell'impresa non risulta essere stata studiata alla luce di questo rapporto (Santori, 2022). Allo stesso modo, sembra poco esplorata la relazione tra EC e EA, sebbene vi sia spazio per programmi di ricerca congiunti (Ruffini, 2011).

Dunque, il presente lavoro teorico-concettuale, proponendo un framework unitario che metta in relazione tutte le dottrine considerate, tenta di perseguire tre finalità:

- leggere e comprendere l'EA e la DSC alla luce di un paradigma economico coerente con i loro principi di base, ossia l'EC;
- offrire all'economia civile un corpus sistematico, rappresentato dall'EA, per rafforzare la visione di "impresa civile" (Bruni, 2010);
- recuperare il divario tra teoria e pratica dell'EA, offrendole il senso del reale agire dell'impresa attraverso l'EC.

Il lavoro è strutturato come segue. La sezione 2 presenta una rassegna della letteratura di EA sul concetto di impresa come istituto, discutendo la tensione tra scopo e profitto e la distinzione tra scopo e oggetto economico. La sezione 3 integra le prospettive tra EA e DSC con l'EC, offrendo un quadro di riferimento unitario. Infine, la sezione 4 conclude con le implicazioni teoriche e pratiche, i limiti dello studio e suggerimenti per future ricerche.

2. Profili teorici

La tensione tra profitto e scopo è ampiamente trattata in letteratura (vedi Abela, 2001; Frémeaux et al., 2023; Melé, 2016). Il presente studio analizza tale tensione partendo dalla concettualizzazione dell'impresa elaborata nell'Economia Aziendale (EA). Infatti, lo scopo aziendale emerge come un'area di ricerca ampiamente esplorata nell'ambito dell'EA (Coda, 2010, 2020; Di Carlo, 2017).

In primo luogo, l'impresa è descritta come "istituto economico destinato a perdurare che, per il soddisfacimento dei bisogni umani, ordina e svolge, in continua coordinazione, la produzione o il procacciamento e il consumo di ricchezza" (Zappa, 1956, p. 37). Ciò si realizza attraverso un insieme di operazioni coordinate all'interno di un sistema (Amaduzzi, 1969; Ferrero, 1968; Onida, 1971; Zappa, 1927, 1956), di cui le risorse umane e il profitto sono elementi vitali (Zappa, 1927).

Pertanto, l'impresa viene studiata come un'istituzione sociale ed economica (Masini, 1974), caratterizzata da un continuo equilibrio tra la dimensione sociale e umana da un lato e quella monetaria ed economica dall'altro (Amaduzzi, 1969). Il concetto di istituto aiuta a chiarire la rilevanza sociale nell'impresa e dell'impresa. Un istituto viene inteso come società umana che assume caratteri di istituzione, ossia regole e

strutture di comportamento relativamente stabili. Citando Masini, "l'istituto si presenta come complesso di elementi e di fattori, di energie e di risorse personali e materiali. Esso è Duraturo. Il suo permanere è della specie dinamica, sia per i fenomeni interni sia per quelli di rapporti esterni con l'ambiente. Come complesso è ordinato (...) secondo proprie leggi anche di varie specie (fisiche, sociologiche, economiche, religiose, e così via) ed in multiforme combinazione. Un'unità per i rapporti che lo costituiscono, ma che proprio si manifestano in un modo e non in un altro e con un vincolo degli elementi e fattori a carattere di complementarità per essere rivolti a un insieme di fini comune. (...) L'istituto presenta inoltre il carattere dell'essere autonomo, ma di un'autonomia relativa per i nessi con le altre componenti della società umana" (1974, p. 8).

In EA esiste una chiara distinzione tra scopo e oggetto economico (Onida, 1971). L'impresa nasce e opera per la soddisfazione di bisogni umani (*raison d'être*), per i quali è necessaria la produzione di beni economici destinati al consumo (oggetto). Questo non significa che l'impresa abbia solo o principalmente scopi economici, ma piuttosto che il suo oggetto è strettamente economico. Infatti, "l'aspetto economico non è fine a sé stesso; piuttosto, è un mezzo razionale per raggiungere il benessere umano […]. Così, ciò che è economico o utile [...] entra nel dominio del benessere umano ed è tutt'altro che estraneo o contrario a questo benessere" (Onida, 1971, p. 3). L'impresa è progettata per raggiungere il bene comune (Masini, 1978), definito come "l'elevazione del benessere umano, la facilitazione dello sviluppo della personalità umana e la migliore realizzazione dei fini della vita umana associata, che sono essenzialmente etici" (Onida, 1971, pp. 43-44). Il bene comune viene inteso in modo sia intrinseco che estrinseco, ovvero il bene comune della propria comunità deve essere in armonia con il perseguimento del bene comune di altre comunità presenti all'interno dello stesso sistema economico-sociale (Masini, 1971; 1974).

Tuttavia, pur riconoscendo l'importanza del bene comune, l'EA non lo indaga sistematicamente al fine di esplorarne le potenzialità nella realtà economica. Questo perché l'oggetto dell'EA consiste nello studio del governo e controllo dei fenomeni economici strumentali alla perdurabilità dell'istituto, ossia l'impresa. Tale perdurabilità è garantita dall'economicità, ossia "la capacità dell'organizzazione di raggiungere i propri fini nel rispetto dei vincoli/equilibri economici" (Ruffini, 2013, p. 88). In altre parole, il carattere dell'economicità rappresenta un metodo d'azione, ossia una condizione di esistenza e di funzionamento, quindi di durabilità (Di Carlo, 2017). All'interno di un istituto economico-sociale quale l'impresa, l'economicità si basa su uno scopo che richiede anche il raggiungimento di obiettivi extra-economici. Per questo motivo essa risiede non solo nell'equilibrio economico a valere nel tempo, ma anche nella sua sostenibilità etica, sociale e ambientale (Bertini, 2006; Di Carlo, 2017). Pertanto, nella tradizione italiana dell'EA, l'impresa è un'istituzione che trascende la massimizzazione del profitto come scopo (Di Carlo, 2017).

L'EA sembra dialogare con la DSC, come testimoniato da diversi autori. In particolare, la DSC viene utilizzata come framework teorico per indagare lo scopo, ossia il bene comune (Caldarelli et al., 2011; Di Carlo, 2017). Costa e Ramus (2012) affermano che un'impresa ben gestita dovrebbe: soddisfare l'economicità (equilibrio a lungo termine); realizzare il bene comune interno (consentire a tutti coloro che

partecipano all'attività organizzativa di prosperare come esseri umani); servire il bene comune esterno; e realizzare la *raison d'etre* aziendale (soddisfare i bisogni umani).
La DSC, al contrario dell'EA, non indaga sistematicamente l'oggetto economico ma ciò che orienta l'attività d'impresa, ossia lo scopo come bene comune. Il bene comune è definito come un insieme di condizioni economiche, sociali, morali e spirituali che favoriscono il pieno sviluppo individuale (Frémeaux & Michelson, 2017). Il contenuto del bene comune è "complesso e variegato, poiché include tutti quei beni necessari per il mantenimento e lo sviluppo integrale della persona umana nella società: materiali, istituzionali, culturali, morali e spirituali" (Botturi, 1994, p. 24).
Nella DSC, l'impresa è descritta come una comunità di persone, ossia una comunità di individui che lavorano insieme per il raggiungimento di mutui interessi (Melè, 2012). Come tale, l'impresa deve contribuire alla fioritura umana dei suoi membri (Argandoña, 2010). Infatti, essere una comunità di persone enfatizza sia gli individui che il tutto, ma soprattutto richiede un'adeguata interazione e coinvolgimento nelle questioni che riguardano la vita delle persone e rende essenziale la cooperazione per il bene comune dell'impresa e della società (Melè, 2012). In questa prospettiva parte del bene comune diventa il progresso individuale e la piena realizzazione di ciascun membro all'interno della comunità (Frémeaux & Michelson, 2017).
Lo scopo dell'impresa come comunità di persone non è e non può essere la mera produzione di profitto, bensì la soddisfazione dei bisogni fondamentali di tutti i suoi membri (Cucino et al., 2023). Il profitto è un regolatore necessario ma non sufficiente della vita dell'impresa, data la pari centralità di altri fattori umani e morali (Giovanni Paolo II, 1991, n.35). Pertanto, il profitto è necessario perché indice di un adeguato impiego dei fattori produttivi (Giovanola, 2010) ma non sufficiente poiché "è possibile che i conti economici siano in ordine e insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'impresa, siano umiliati e offesi nella loro dignità" (Giovanni Paolo II, 1991, n. 35). Nell'Enciclica Centesimus Annus, Giovanni Paolo II ribadisce che la persona umana è il criterio ultimo sulla cui base valutare la bontà dell'andamento dell'impresa. Il ruolo strumentale del profitto è un tema centrale anche nell'Enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI (2009) (2009). Sulla stessa linea di pensiero si trova Papa Francesco, il quale enfatizza il concetto di "ecologia integrale" come bene comune, essendo "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente". Il principio della massimizzazione del profitto è una "distorsione concettuale dell'economia", la quale deve essere "curata" riportandola al suo ruolo di strumento per lo sviluppo umano integrale (Francesco, 2015, n.109; 122; 195).
In conclusione, lo scopo dell'impresa è di contribuire al bene comune, rispettando la dignità e l'importanza fondamentale della persona umana, e questo è possibile solo se l'impresa opera come comunità di persone (Asselle e Piccaluga, 2019).
Tuttavia, è evidente che ci sia una distanza tra teoria e pratica, testimoniata dai diversi scandali aziendali (Melis, 2012; Soltani, 2014; Sorensen & Miller, 2017). Sembra che le prospettive dell'EA e della DSC non riescano ad essere normative per

l'agire dell'impresa, non orientandolo in concreto verso il bene comune. Tale distanza tra teoria e pratica potrebbe essere spiegata da un agire d'impresa ancorato ad un paradigma economico di stampo neoclassico, in cui l'individuo è considerato un agente razionale in grado di svolgere in ogni situazione un preciso calcolo di costi-benefici, massimizzando la propria funzione di utilità. L'impresa è considerata come una finzione giuridica (Jensen & Meckling, 1976), ovvero uno strumento di proprietà degli azionisti per massimizzare il profitto (Berle & Means, 1932). Il valore dell'impresa dipende dall'utilità che gli azionisti traggono dal loro investimento (Guatri, 1991). Friedman sostiene che l'inclusione di scopi diversi dalla massimizzazione del profitto rappresenta una minaccia per la normale continuità dell'attività d'impresa e quindi un danno per il benessere collettivo. In sintesi, le imprese sono "black boxes" che fanno parte del sistema economico con l'unico fine di massimizzare il profitto (Friedman, 2007; Jensen, 2001; Coase, 1937).
Sebbene la "razionalità economica" alla base del paradigma neoclassico sia oggetto di critiche da parte di diversi studiosi, sia italiani (v. Becchetti, 2009; Zamagni & Zamagni, 2010) che anglosassoni (v. Buckley, 2021; Freeman, 1984; Parris & McInnis-Bowers, 2017), i suoi assunti sono condivisi dalla maggior parte degli economisti.
Tali assunti sembrano incompatibili con i principi di base proposti dalla teoria dell'impresa dell'EA e dalla concettualizzazione del bene comune della DSC esposti in precedenza.
Nell'Enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI (2009) si sostiene la necessità di una vera e propria "civilizzazione dell'economia", che può essere realizzata attraverso un cambiamento radicale nel modo di intendere l'impresa (Benedetto XVI, 2009, n.38-39).

3. Analisi concettuale

3.1 Economia Civile e Dottrina Sociale della Chiesa: il bene comune

Il presente lavoro di ricerca si propone di leggere entrambe le prospettive alla luce del paradigma economico alternativo dell'Economia Civile (EC). Tale tradizione, fatta risalire ad Antonio Genovesi, osserva il fenomeno economico in chiave cooperativa, relazionale e di gratuità (Bruni and Zamagni, 2004) e identifica lo scopo dell'economia non solo nel soddisfacimento dei bisogni umani ma nel rendere felici le persone, o tendere a farlo (Bruni, 2004).

Approcciando gli scritti di Genovesi e degli altri economisti civili "classici" ricorre frequentemente il concetto di "pubblica felicità". Questa custodisce un oggetto di indagine ma anche, e soprattutto, una visione antropologica e di vita civile ed economica. Attorno a questo programma di ricerca si sono ritrovati "tutti i nostri economisti" che, come ricorda Achille Loria (1904), si sono occupati "non tanto, come Adamo Smith, della ricchezza delle nazioni, quanto della felicità pubblica" (Verso la giustizia sociale, 1904, p. 85)

Ciò non significa che non vi sia un rapporto tra "ricchezza delle nazioni" e "pubblica felicità", dato che lo sviluppo dei mercati e del commercio è condizione essenziale per la felicità pubblica (Bruni e Zamagni, 2015). Ciò che cambia è che la "pubblica felicità" riguarda prima di tutto l'uomo e indirettamente la ricchezza. È l'uomo e, dunque, la sua felicità, individuale e di gruppo, ad essere oggetto di indagine degli economisti civili. Questo è il punto di sostanziale differenza tra l'economia civile e l'economia politica di origine smithiana.

L'EC, in quanto studio della pubblica felicità, si preoccupa di comprendere quali siano quei beni e quelle condizioni che sostengono la fioritura dell'uomo, nella sua integralità. È proprio questo il significato dell'aggettivo 'civile' (dal latino civitas). Esso esprime la "preoccupazione per il bene degli altri e della comunità, per la parte materiale e spirituale del bene comune" (Santori, 2023).

Nella tradizione civile, in linea con quella aristotelico-tomista, il bene che la società deve costruire è comune perché universale e quindi inclusivo. Non è buono per alcuni o per la maggioranza, ma buono per tutti, perché tutti sono membri della stessa società (Argandoña, 2011, p. 5; Zamagni, 2010).

Il concetto di bene comune include sia l'aspetto comunitario che quello individuale e presuppone lo sviluppo della responsabilità di ciascuno per il destino degli altri (Lopez-Casquete, 2015). Anche l'impresa partecipa quindi alla sua costruzione (Asselle e Piccaluga, 2019; Cucino et al., 2021). L'agire economico è orientato al bene di tutti senza eccezioni, come modo di fornire alla società le condizioni preliminari di cui ogni persona ha bisogno per fiorire (Lopez-Casquete, 2015). Questo perché la persona e la sua felicità sono il fine dell'agire economico.

Così come per gli economisti civili anche per la DSC il fine dell'agire economico è la persona umana e la fioritura integrale della sua dimensione spirituale, relazionale e materiale. Infatti, la DSC si fonda su quattro pilastri: bene comune, dignità umana, solidarietà e sussidiarietà (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 2004). L'impresa, in questa prospettiva, ha come scopo finale il pieno sviluppo della persona umana (Asselle e Piccaluga, 2019; Cucino et al., 2021). In primo luogo, un'impresa è di successo quando ottiene profitti in modo efficiente. Il profitto, come abbiamo precedentemente argomentato, è infatti segno di successo dell'impresa perché è condizione necessaria per "soddisfare le esigenze del mondo con beni che siano oggettivamente buoni e veramente utili" (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 2004). Tuttavia, affinché l'impresa sia al servizio della società e dell'uomo la giusta aspirazione al profitto deve essere conciliata con la promozione della fioritura della persona, sia al suo interno che all'esterno. Questo perché l'impresa, essendo una parte di quel "complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale […] è chiamata ad impegnarsi per il bene comune" (Benedetto XVI, 2009). Il Concilio Vaticano II nella Gaudium et Spes lo definisce "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente" (Paolo VI, 1965). Ed è per questo motivo che l'impresa, per essere una buona impresa, non può solamente produrre beni e servizi ma deve agire affinché questi siano "oggettivamente buoni e veramente utili". Inoltre, la DSC ritiene che l'impresa sia una comunità di persone e

che, quindi, "possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o dopo di essa" (Benedetto XVI, 2009). In linea con tutte le precedenti encicliche, Papa Francesco ribadisce che "la cosa principale", senza la quale "tutta l'attività economica non avrebbe senso" è il "rispetto della verità sull'uomo, il quale non è fattore economico in più, o un bene scartabile, ma qualcosa che ha una natura e una dignità non riducibili a semplici calcoli economici" (Francesco, 2015).

Anche l'EA, come visto in precedenza, condivide questa visione, individuando nel bene comune lo scopo ultimo dell'impresa. L'armonia tra particolari obiettivi economici e generali obiettivi sociali è estremamente vitale sia per gli individui che per le comunità umane (Cucino et al., 2021; Cucino et al., 2023). Pertanto, nella prospettiva economico-aziendale, al fine di raggiungere la prosperità individuale di lungo periodo, si sottomette il profitto al vantaggio generale, ossia al bene comune.

3.2 Economia Civile ed Economia Aziendale: il concetto di istituto

L'EC si fonda su due principi di base: relazionalità e gratuità. In Antonio Genovesi, le relazioni economiche non venivano descritte come mere relazioni di scambio "impersonale", ma di reciprocità, perché sempre e comunque svolte all'interno di un sistema di relazioni "sociali". Relazioni e dono si sviluppano solo all'interno di un contesto sociale in cui "le persone sono tra loro coese e legate da vincoli relazionali di reciprocità incondizionata o gratuità" (Ruffini, 2011), ossia negli istituti. In un contesto di istituto si realizza quella relazionalità strumentale al soddisfacimento dei propri bisogni e di quelli del sistema circostante, della felicità individuale e di quella pubblica. In altre parole, si realizza il bene comune richiamato da Zappa e dai suoi allievi. L'attività economica si svolge all'interno di diverse forme di istituti (imprese, PA, famiglie, enti non profit) che, nonostante abbiano forme e oggetti sociali diversi, condividono quella sensibilità "civile" basata sull'esigenza di stabilire legami sociali che consente anche la collaborazione tra gli istituti stessi (Ruisi, 2014).

L'EA sembra pertanto rappresentare un anello importante dell'EC, laddove l'impresa sia vista come istituzione sociale di cooperazione e non come mero sistema contrattuale, perché il dono e la gratuità si sviluppano all'interno di comunità umane.

È su questo punto che si sostanzia la differenza tra la concezione di impresa della EA e quella proposta dalla teoria economica neoclassica. Infatti, l'impresa come istituto, propria dell'EA, si discosta dal modello contrattualistico assunto a fondamento del paradigma neoclassico.

L'economia neoclassica percepisce l'impresa come unità atomistica e antropomorfa. In dettaglio, è atomistica perché rappresenta un'entità autonoma e indipendente, separata dagli individui che la compongono e dal contesto in cui opera. Questa visione tende a trascurare le relazioni e le interazioni tra le persone all'interno dell'impresa, nonché le influenze esterne che ne condizionano il

comportamento. Inoltre, essa è antropomorfa perché personificata in un soggetto o gruppo di soggetti, trascurando la sua natura di entità collettiva composta da diverse persone con interessi e obiettivi non sempre coincidenti. Pertanto, l'impresa viene intesa come una finzione giuridica basata su contratti che non può avere alcuna volontà né alcun fine autonomo. La dimensione relazionale è quindi meramente contrattuale e cessa di esistere con la naturale scadenza del contratto (Ferrando, 2010). Gli accordi di mercato si spiegano attraverso le utilità marginali, dove le convenienze di ciascun attore economico si realizzano congiuntamente a quelle della controparte (Coase, 1937). Così, mentre il paradigma economico dominante tende a "mercantizzare" (rendere mercato) l'impresa, vista come nesso di contratti, il paradigma civile cerca di "comunitizzare" (rendere comunità) (Bruni & Zamagni, 2015), assumendo l'impresa come istituto coerentemente con l'EA.

In conclusione, l'EA non ignora il centrale ruolo del profitto, ma lo eleva ad una dimensione più alta, costituita dal concetto di istituto economico-sociale. In esso, i molteplici obiettivi dei singoli convergono verso il fine superiore dell'istituto, rappresentato dal bene comune.

4. Conclusioni

Il presente lavoro ha cercato di costruire un ponte tra l'Economia Aziendale (EA), la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) e l'Economia Civile (EC) per offrire una visione integrata della natura dell'impresa. Attraverso una rassegna della letteratura e un'analisi concettuale, si è evidenziato come il profitto debba essere visto non come fine ultimo, ma come una condizione necessaria per il raggiungimento del bene comune.

L'integrazione delle prospettive EA, DSC e EC descrive l'impresa come un'istituzione economica e sociale, la cui attività deve essere orientata non solo alla creazione di valore economico, ma anche al miglioramento del benessere umano e alla promozione del bene comune. Questo approccio sfida il paradigma economico neoclassico dominante, che tende a ridurre l'impresa a una mera finzione giuridica basata su una rete di contratti per la massimizzazione del profitto.

Dal punto di vista pratico, l'adozione di un modello di impresa orientato al bene comune implica una revisione delle pratiche di governance aziendale (Collevecchio e Gionfriddo, 2023), la promozione di una cultura organizzativa basata sulla responsabilità sociale e l'implementazione di strategie che bilancino gli interessi dei vari stakeholder. Le imprese dovrebbero mirare a creare valore sostenibile nel lungo termine, considerando gli impatti sociali e ambientali delle loro attività.

Questo studio, pur offrendo un quadro teorico integrato, presenta alcuni limiti. In primo luogo, la complessità delle relazioni tra EA, DSC e EC potrebbe richiedere ulteriori approfondimenti per essere completamente compresa. Inoltre, la mancanza di studi empirici che testino l'applicabilità del framework proposto rappresenta un limite significativo. Infine, la diversa interpretazione del concetto di bene comune nelle varie discipline può creare ambiguità e richiede ulteriori chiarimenti.

Per superare i limiti identificati, future ricerche potrebbero concentrarsi su studi empirici che testino l'efficacia del modello integrato nel promuovere il bene comune all'interno delle imprese. Inoltre, potrebbe essere rilevante anche investigare il ruolo della formazione manageriale e dell'educazione accademica nella diffusione dei principi di EA, DSC e EC, al fine di preparare i futuri leader aziendali a gestire le imprese in modo sostenibile ed etico.

In conclusione, il presente studio fornisce una base teorica solida per la comprensione e l'applicazione di un modello di impresa che bilanci profitto e scopo, contribuendo al dibattito accademico e offrendo indicazioni pratiche per manager e policymaker interessati a promuovere un'economia più giusta e sostenibile.

Bibliografia

Abela, A. V. (2001). Profit and more: Catholic social teaching and the purpose of the firm. *Journal of Business Ethics*, *31*, 107–116.

Adaui, C. R. L., & Mion, G. (2016). Catholic social teaching, organizational purpose, and the for-profit/nonprofit dichotomy: Exploring the Metaprofit proposition. *Journal of Markets and Morality*, *19*(2), 275.

Amaduzzi, A. (1969). *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*. Unione Tipografico-Editrice Torinese.

Argandoña, A. (1998). The Stakeholder Theory and the Common Good. *Journal of Business Ethics*, *17*(9–10), 1093–1102. https://doi.org/10.1023/a:1006075517423

Argandoña, A. (2010). *Corporate Social Responsibility in the Tourism Industry: Some Lessons from the Spanish Experience* (SSRN Scholarly Paper 1593592). https://doi.org/10.2139/ssrn.1593592

Asselle, M., & Piccaluga, A. (2019). Sorella economia. Da Francesco di Assisi a papa Francesco: un'altra economia è possibile?. In *Sorella Economia. Da Francesco di Assisi a Papa Francesco: un'altra economia è possibile?* (Vol. 1). Porziuncola.

Becchetti, L. (2009). *Oltre l'homo oeconomicus: Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*. Città Nuova.

Benedetto XVI. (2009). *Lettera Enciclica 'Caritas in Veritate'* (Vol. 29). Roma, San Pietro.

Berle, A. A. (1991). *The Modern Corporation and Private Property* (2nd edition). Routledge.

Bertini, U. (2006). Nota sulla cultura aziendale, in *Appunti per un dibattito sulla cultura aziendale*, a cura di Capaldo P., Sidrea, pp. 63-67.

Botturi, F. (1994). Ragion pratica e politica nel personalismo di Jacques Maritain. *Divus Thomas*, *97*(1), 9–38.

Bruni, L. (2010). *L'impresa civile: Una via italiana all'economia di mercato*. EGEA spa.

Bruni, L., & Zamagni, S. (2015). *L'economia civile*, Il Mulino.

Buckley, P. J. (2021). The social purpose of the modern business corporation. *Annals of Corporate Governance*, *6*(1), 1–89.

Caldarelli, A., Fiondella, C., Maffei, M., Spanò, R., & Zagaria, C. (2011). The Common Good and Economia Aziendale theory: Insights for corporate social responsibility from the Italian perspective. *Journal of the Asia-Pacific Centre for Environmental Accountability*, *7*(4), 197–216.

Cavalieri, E. (2009). *Una riflessione sulle cause e sulle responsabilità della crisi globale*, Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale, 5/6, pp. 278-279.

Coase, R. H. (1937). The Nature of the Firm. *Economica*, *4*(16), 386–405. https://doi.org/10.1111/j.1468-0335.1937.tb00002.x

Coda, V. (2010). *Entrepreneurial Values and Strategic Management: Essays in Management Theory* (2010th edition). Palgrave Macmillan.

Coda, V. (2020). Lo scopo dell'impresa. *Impresa Progetto - Electronic Journal of Management*, n.3. https://doi.org/10.15167/1824-3576/IPEJM2020.3.1301

Collevecchio, F., & Gionfriddo, G. (2023). Adopting a social purpose in for-profit firms: the role of the board of directors. *International Entrepreneurship and Management Journal*, *19*(3), 1467-1499.

Coronella, S., Caputo, F., Leopizzi, R., & Venturelli, A. (2018). Corporate social responsibility in Economia Aziendale scholars' theories: A taxonomic perspective. *Meditari Accountancy Research*, *26*, 640–656. https://doi.org/10.1108/MEDAR-03-2017-0124

Costa, E., & Ramus, T. (2012). The Italian Economia Aziendale and Catholic social teaching: How to apply the common good principle at the managerial level. *Journal of Business Ethics*, *106*, 103–116.

Cucino, V., Di Minin, A., Ferrucci, L., & Piccaluga, A. (2021). La buona impresa. Storie di startup per un mondo migliore.

Cucino, V., Lungu, D. A., De Rosis, S., & Piccaluga, A. (2023). Creating value from purpose-based innovation: Starting from frailty. *Journal of Social Entrepreneurship*, 1-29.

Cucino, V., Ferrigno, G., Crick, J., & Piccaluga, A. (2024). Identifying entrepreneurial opportunities during crises: a qualitative study of Italian firms. *Journal of Small Business and Enterprise Development*, *31*(8), 47-76.

Di Carlo, E. (2017). *Interesse primario dell'azienda come principio-guida e bene comune*. Giappichelli.

Ferrando, P. M. (2010). Teoria della creazione del valore e responsabilità sociale dell'impresa. *Impresa Progetto - Electronic Journal of Management*, *1*.

Ferrero, G. (1968). *Istituzioni di economia d'azienda*. A. Giuffrè.

Freeman, R. E. (1984). *Strategic Management: A Stakeholder Approach*. Pitman.

Frémeaux, S., Grevin, A., & Sferrazzo, R. (2023). Developing a culture of solidarity through a three-step virtuous process: Lessons from common good-oriented organizations. *Journal of Business Ethics*, *188*(1), 89–105.

Frémeaux, S., & Michelson, G. (2017). The common good of the firm and humanistic management: Conscious capitalism and economy of communion. *Journal of Business Ethics*, *145*, 701–709.

Friedman, M. (2007). The Social Responsibility of Business Is to Increase Its Profits. In *New York Times Magazine* (Vol. 32, pp. 173–178). https://doi.org/10.1007/978-3-540-70818-6_14

Giovanni Paolo, I. I. (1991). Lettera Enciclica Centesimus Annus. *Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana. Consultato il*, *10*(03), 2016.

Giovanola, B. (2010). L'impresa tra interesse individuale e bene comune: Centralità della persona e fondamento etico della razionalità economica. In *Responsabilità sociale d'impresa e dottrina sociale della Chiesa cattolica* (pp. 53–68). Franco Angeli.

Guatri, L. (1991). *La teoria di creazione del valore: Una via europea*. EGEA.

Jensen, M. (2001). Value Maximisation, Stakeholder Theory, and the Corporate Objective Function. *European Financial Management*, *7*(3), 297–317. https://doi.org/10.1111/1468-036X.00158

Jensen, M. C., & Meckling, W. H. (1979). Theory of the Firm: Managerial Behavior, Agency Costs, and Ownership Structure. In K. Brunner (A c. Di), *Economics Social Institutions* (Vol. 1, pp. 163–231). Springer Netherlands. https://doi.org/10.1007/978-94-009-9257-3_8

Lankoski, L., & Smith, N. C. (2018). Alternative Objective Functions for Firms. *Organization & Environment*, *31*(3), 242–262. https://doi.org/10.1177/1086026617722883

Masini, C. (1971). *L'organizzazione del lavoro nell'impresa* (Vol. 1). Giuffré.

Masini, C. (1974). *Lavoro e risparmio: Economia d'azienda*. Unione tipografico-editrice torinese.

Mayer, C. (2023). Reflections on corporate purpose and performance. *European Management Review*, *20*(4), 719–724. https://doi.org/10.1111/emre.12626

Melé, D. (2012). The firm as a "community of persons": A pillar of humanistic business ethos. *Journal of Business Ethics*, *106*, 89–101.

Melé, D. (2016). Understanding humanistic management. *Humanistic Management Journal*, *1*, 33-55.

Melé, D. (2016). Re-thinking capitalism: What we can learn from scholasticism? *Journal of business ethics*, *133*, 293–304.

Melis, A. (2012). Creative Accounting and Accounting Scandals in Italy. In M. J. Jones (A c. Di), *Creative Accounting, Fraud and International Accounting Scandals* (1ª ed., pp. 253–277). Wiley. https://doi.org/10.1002/9781119208907.ch13

Milbank, J., & Pabst, A. (2016). *The politics of virtue: Post-liberalism and the human future*. Rowman & Littlefield.

Morrison, A. D., & Mota, R. (2023). A Theory of Organizational Purpose. *Academy of Management Review*, *48*(2), 203–219. https://doi.org/10.5465/amr.2019.0307

Onida, P. (1971). *Economia d'azienda*. UTET.

Paolo VI. (1965). *Gaudium et Spes. Costituzione pastorale 'La Chiesa nel mondo contemporaneo'*.

Parris, D. L., & McInnis-Bowers, C. (2017). Business Not as Usual: Developing Socially Conscious Entrepreneurs and Intrapreneurs. *Journal of Management Education*, *41*(5), 687–726.

Ruffini, R. (2011). *Da Genovesi a Zappa: Appunti per un'analisi dei legami tra l'economia aziendale e l'economia civile*. Liuc Papers n. 238, Serie Economia Aziendale 34.

Ruffini, R. (2013). *Economia civile e management: Verso nuove relazioni nell'organizzazione aziendale*. Guerini e associati.

Ruisi, M. (2014). The Exercise of "Civic" Virtues for Family Firms Characterized by a Strong Link with their Territory: Some Italian Experiences. *Impresa Progetto - Electronic Journal of Management*, 3.

Santori, P. (2022). Is Relationality Always Other-Oriented? Adam Smith, Catholic Social Teaching, and Civil Economy. *Philosophy of Management*, *21*(1), 49–68. https://doi.org/10.1007/s40926-021-00175-z

Signori, S., & Rusconi, G. (2009). Ethical Thinking in Traditional Italian Economia Aziendale and the Stakeholder Management Theory: The Search for Possible Interactions. *Journal of Business Ethics*, *89*(S3), 303–318.

Sison, A. J. G., & Fontrodona, J. (2013). Participating in the common good of the firm. *Journal of Business Ethics*, *113*, 611–625.

Soltani, B. (2014). The anatomy of corporate fraud: A comparative analysis of high profile American and European corporate scandals. *Journal of business ethics*, *120*, 251–274.

Sorensen, D. P., & Miller, S. E. (2017). Financial accounting scandals and the reform of corporate governance in the United States and in Italy. *Corporate Governance: The International Journal of Business in Society*, *17*(1), 77–88.

Zamagni, S. (2010). *La lezione e il messaggio di una crisi annunciata*, in Zamagni S. and Campiglio L., *Crisi economica, crisi antropologica. L'uomo al centro del lavoro e dell'impresa*, Il Cerchio, Rimini.

Zamagni, S., & Zamagni, V. (2010). *Cooperative enterprise: Facing the challenge of globalization*. Edward Elgar Publishing.

Zappa, G. (1927). *Tendenze nuove negli studi di ragioneria: Discorso*. Istituto Editoriale Scientifico.

Zappa, G. (1956). *Le produzioni nell'economia delle imprese*. Giuffrè.